

Oggetto: Tutti i servizi pubblici locali al mercato. Da 8000 a 1000 società. Tacendo delle 5 quotate in borsa che di fatto gestiranno, non loro ma vere e proprie lotterie, di tutto e di più. Si ricomincia con le bugie?

Sul Sole 24 Ore di domenica 13 u.s. il sottosegretario alla PCM dichiara tra l'altro:

"Prima di tutto allineiamo le regole sui servizi pubblici locali ai principi di concorrenza propri della Ue, rispettanti peraltro rigorosamente il risultato referendario del 2011".

Leggere su un importante quotidiano economico un alto esponente, sottosegretario, del Governo che, in una frase, dice due cose sui servizi pubblici locali nessuna coerente con l'ordinamento, sia della Costituzione italiana che del Trattato Ue, sinceramente preoccupa. E anche altro.

Qui sotto un estratto della sentenza della Corte Costituzionale che smentisce l'affermazione del Sottosegretario secondo cui "le regole dei servizi pubblici locali" sarebbero in linea con i principi della Ue solo se gestiti con le regole della concorrenza. Non altro che solo privatizzandoli.

Estratto della sentenza della **Corte Costituzionale n. 24 del 12-1-2011** che ammette il quesito referendario che vuole l'abrogazione dell'art. 23-bis; poi abrogato il 12 e 13 giugno 2011 da oltre il 90% di oltre 27 milioni di cittadini Italiani referendari:

"4.2.1. – Quanto al profilo sub a), va rilevato che questa Corte, con la sentenza n. 325 del 2010, ha espressamente escluso che l'art. 23-bis costituisca applicazione necessitata del diritto dell'Unione europea ed ha affermato che esso integra solo «una delle diverse discipline possibili della materia che il legislatore avrebbe potuto legittimamente adottare senza violare» il «primo comma dell'art. 117 Cost.». La stessa sentenza ha precisato che l'introduzione, attraverso il suddetto art. 23-bis, di regole concorrenziali (come sono quelle in tema di gara ad evidenza pubblica per l'affidamento della gestione di servizi pubblici) più rigorose di quelle minime richieste dal diritto dell'Unione europea non è imposta dall'ordinamento comunitario «e, dunque, non è costituzionalmente obbligata, ai sensi del primo comma dell'art. 117 Cost. [...], ma neppure si pone in contrasto [...] con la [...] normativa comunitaria, che, in quanto diretta a favorire l'assetto concorrenziale del mercato, costituisce solo un minimo inderogabile per gli Stati membri»."

E ancora, estratto della sentenza della Corte Costituzionale n. 199 del 7 luglio 2012 che smentisce il Sottosegretario secondo cui con quella che chiama "grande operazione di politica industriale", cioè la privatizzazione dei servizi pubblici locali, si starebbe rispettando "rigorosamente il risultato referendario 2011":

"Con la richiamata consultazione referendaria detta normativa veniva abrogata e si realizzava, pertanto, l'intento referendario di «escludere l'applicazione delle norme contenute nell'art. 23-bis che limitano, rispetto al diritto comunitario, le ipotesi di affidamento diretto e, in particolare, quelle di gestione in house di pressoché tutti i servizi pubblici locali di rilevanza economica (ivi compreso il servizio idrico)» (sentenza n. 24 del 2011) e di consentire, conseguentemente, l'applicazione diretta della normativa comunitaria conferente".

Da ex dirigente pubblico come posso aspettarmi dai colleghi dirigenti pubblici il rispetto di legalità, imparzialità e buon andamento, quando le regole sono prese come giocattoli e quando alti esponenti del Governo e quanto si delinea la c.d. decreto Madia sulle partecipate da ridurre da 8000 a 1000, nulla si dice che ne sarà poi dei Comuni senza più beni comuni, senza più servizi?

I Comuni, "Programmeranno, regoleranno e controlleranno, la gestione ai privati". E' la risposta che si conosce fin dal DDL n. 4014/1999, Governo D'Alema. Parole riportate poi da tutti i successivi Governi fino a quello odierno. Essendomi sempre mantenuto negli studi lavorando, dico a questi signori che possono dire scemenze simili solo chi non ha mai tenuto in mano o una pala o un cacciavite. Per non parlare di dirigenza non autoreferenziale e dei moderni strumenti di informatica.

Dubito che si stia entrando in una postdemocrazia. E non invece retrocedendo, con la finanziarizzazione di tutto e di più, a nuovi feudi e feudatari.

Un saluto e *adelante*.

Altidona 14 marzo 2016 Luigi dr. Meconi

«Con le riforme meno tasse

De Vincenti: i Comuni sfruttino il riordino dei servizi pubblici locali e

Carmine Fotina
ROMA

Il vero test della doppia riforma sui servizi pubblici locali e le partecipate saranno gli effetti reali, tangibili, per i cittadini. Claudio De Vincenti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, pronostica due possibili risultati: «Mi aspetto che i Comuni usino i risparmi generati dalla riforma per aumentare i servizi ai cittadini e per ridurre le tasse locali».

Si è quasi perso il conto delle riforme tentate in questo settore. Perché questa dovrebbe essere la volta buona?

Perché stavolta si tratta di una riforma che stabilizza e rende coerente la normativa. Un difetto che abbiamo vissuto negli ultimi 20 anni è stato l'andamento ondine della legislazione. Le nuove norme non contraddicono il punto a sfiorare fiscale.

Da dove deriveranno i risparmi?

Da quella che considero una grande operazione di politica industriale costruita su tre pilastri. Prima di tutto allineiamo le regole sui servizi pubblici locali ai principi di concorrenza propri della Ue, rispettando peraltro rigorosamente il risultato referendario del 2011. Per i servizi di interesse economico generale sono previste le tre forme di affidamento indicate dalla normativa Ue - gare per scelta impresa o per società mista o in house - con la precisazione però che anche l'in house deve rispondere a criteri di efficienza.

Questo è da sempre il punto irrisolto. Stavolta che cosa cambia?

In caso di scelta dell'in house, che non si sottopone a selezione di mercato, andrà chiarito che la gestione è non svantaggiosa in termini di costi ed efficacia per i cittadini. Il provvedimento motivato dell'ente locale dovrà dare conto delle ragioni del mancato ricorso al mercato e del fatto che la scelta non è comparativamente peggiorativa per la collettività rispetto alle altre due. E comunque le risorse pubbliche statali saranno rigorosamente orientate a premiare le gestioni più efficienti.

Secondo alcuni addetti ai lavori la riforma è poco coraggiosa nell'incentivare le aggregazioni.

Non sono d'accordo. Entrambi i testi spingono all'aggregazione e questo è il secondo pilastro del disegno di politica industriale al quale accento difficoltà.

Il problema relativo alle Province è ormai in corso di soluzione. Per le partecipate, ove sorga una questione simile, si potrà gestire con analogha mobilità verso altre società. Il fatto è che la maggiore efficienza consentirà di sviluppare i servizi, quindi di assorbire eventuali eccedenze.

Subito prima di Pasqua la Conferenza unificata esaminerà i due testi. Teme obiezioni di Regioni e Comuni?

Al contrario. Ho molta fiducia che le Regioni e gli enti locali colgano che questi testi costituiscono per loro una grande opportunità, perché ne rafforzeranno i poteri come concedenti e regolatori e consentiranno di conseguire risparmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Catullo De Vincenti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio



La prima rivista maschile ibrida: business